

CAPITOLO TERZO

*Ippolito Nievo*

Ippolito Nievo nacque a Padova il 30 novembre 1831 da un magistrato mantovano e da una gentildonna veneziana, Adele Marin, figlia di un patrizio e di una contessa friulana, Ippolita di Colloredo. Lombarde e venete, dunque, le ascendenze di questo scrittore che poi, in tutta la sua opera, vasta per i pochi anni vissuti, continuerà a collocare le vicende dei suoi personaggi soprattutto nelle province da lui conosciute e amate sin da bambino, il Friuli, il Veneto e il Mantovano.

Iniziati gli studi ginnasiali e liceali a Soave e a Verona, sotto la guida di diligenti preti fedeli all'insegnamento letterario del Cesari e vicini al mondo religioso di Antonio Rosmini, il Nievo prese la licenza liceale in un istituto privato di Révere, nel Mantovano, in anni in cui l'Austria teneva chiuse le scuole pubbliche ed aveva in sospetto le giovani generazioni che erano state testimoni del 1848. Iscrittosi alla facoltà di legge, dapprima a Pavia, quindi a Padova, il Nievo si laureò con facilità ma senza alcuna inclinazione nel 1855. Era già scrittore, già la sua abbondante vena di poeta dava i suoi frutti, già l'impegno politico lo conduceva a non intraprendere carriere nelle quali avrebbe dovuto in qualche modo partecipare dell'amministrazione austriaca. La sua iniziazione politica, anzi, sembrerebbe aver preceduto quella letteraria, se non fosse che l'aura romantica carezzava presto e prepotentemente le fronti degli imberbi; alcuni suoi versi dell'adolescenza ce lo mostrano, infatti, seguace ingenuo di quel Prati che poi egli, insieme con tanta parte della cultura italiana risorgimentale, ripudierà forse troppo crudelmente. All'inizio del secondo anno rivoluzionario il giovanetto fu in Toscana, mandatovi dalla famiglia per allontanarlo dai pericoli ancora incumbenti nel Lombardo-Veneto; e tuttavia, nonostante pochissimo si sappia del suo soggiorno pisano, e, forse, livornese, il Nievo dovette nutrirsi agli entusiasmi repubblicani e forse prese, per la prima volta, le armi in mano nei fatti di Livorno del 1849. Certamente il periodo toscano fu, alla vigilia della maturità, fondamentale: giovane di diciott'anni, egli non dovette rimanere immune dal radicalismo guerrazziano e la sua scelta, dieci anni dopo, della divisa garibaldina anziché di quella piemontese nella seconda guerra d'indipendenza, può aver avuto la sua prima ragione nell'esperienza rivoluzionaria popolare toscana.